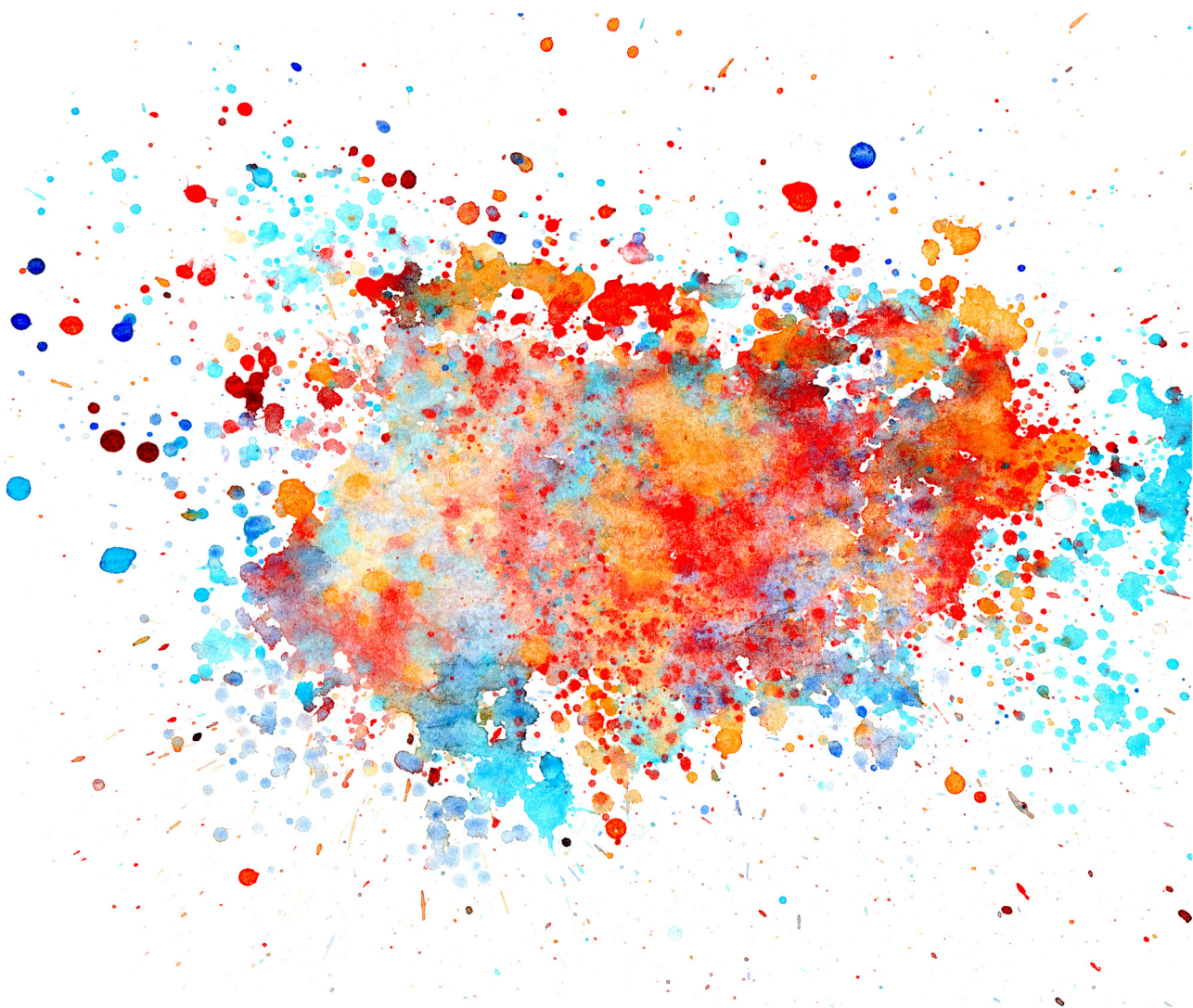


DIVERSITÀ E DISCORSO GIURIDICO

Temi per un dialogo interdisciplinare
su diritti e giustizia in tempo di transizione



A cura di Massimo Meccarelli

Historia del derecho, 48

© 2016 Autores

© 2016 Martha Caterina Meccarelli, motivo de cubierta

Editorial Dykinson

c/ Meléndez Valdés, 61 – 28015 Madrid

Tlf. (+34) 91 544 28 46

E-mail: info@dykinson.com

<http://www.dykinson.com>

Preimpresión: TALLERONCE

ISBN: 978-84-9085-981-0

ISSN: 2255-5137

D.L.: M-38273-2016

Versión electrónica disponible en e-Archivo

<http://hdl.handle.net/10016/23792>



Licencia Creative Commons Atribución-NoComercial-SinDerivadas 3.0 España

PERSONE E DIRITTI: UNA TENSIONE POST MODERNA.
LA PROSPETTIVA DI GENERE

Flavia Stara

*Ho curato attentamente di non deridere, né di compiangere,
né tanto meno detestare le azioni umane, ma di compren-
derle. (Baruch Spinoza)*

*What is a human person? Indeed, without an answer to
this question, moral and legal reflection is almost pointless.
How, for example, can we speak of protecting human rights
without identifying the bearer of those rights? (Jonathan
Haidt)*

Comprendere la fenomenologia dell'attuale stagione della civiltà umana definita - sia pure con varie accezioni e sfumature - della post-modernità, implica un confronto continuo soprattutto con gli interrogativi etici che la cultura contemporanea pone relativamente ai vari ambiti dell'universo di comportamenti e di istanze sociali. Il ruolo dell'etica nel nostro tempo si coniuga sempre più spesso con evenienze sociali e politiche e quindi con gli spazi dei processi normativi e di valorizzazione della soggettività che si è fatta problema e progetto. Di qui l'esigenza del soggetto di riappropriarsi dell'esperienza della propria storicità e della propria identità narrativa, stabilendo una connessione di responsabilità con le generazioni a venire. La questione riguardante il rapporto con le generazioni future si lega alla possibilità per l'esistenza di essere affermata o meno senza reciprocità: infatti, la reciprocità presuppone il riconoscimento o piuttosto l'affermazione dell'esistenza. Responsabilità e libertà investono, dunque, il soggetto nel suo ruolo centrale di attore morale e lo coinvolgono entro una duplice prospettiva, individuale e collettiva insieme. Ogni riflessione sulla persona oggi si muove nello spazio di una vera antinomia tra ragione pratica e ragione teorica, tra il forte impatto di questa categoria sul piano pratico - per la sua capacità di aggregare posizioni anche ideologicamente distanti tra loro, per la sua particolare connotazione assiologica che all'interno di un'economia globalizzata e di un mondo multietnico si impone come paradigma di varie proposte di etica pubblica e di partecipazio-

ne politica - e la difficoltà di una sua connotazione teoretica universalmente accettata ¹.

Il concetto di persona- rappresentazione attinente alle categorie culturali occidentali- non può essere declinato secondo una specificità ideale, poiché la sua struttura esprime un intreccio di valori che interpretano lo spostamento dall'attivismo strumentale del soggetto - tipico della modernità - all'individualità considerata e rispettata come centro di libertà e d'intenzionalità. Queste manifestazioni dell'individualità s'incentrano su tre proiezioni fondamentali del sé desiderante: auto-realizzazione; ricerca di una definizione sociale; relazionalità interpersonale gratificante. Nella persona si rivela il paradosso di una compresente ambizione di singolarità e di interdipendenza. Le dimensioni che descrivono lo spazio dei valori fondamentali per la persona concernono i modi di relazionarsi con la realtà, considerati come orizzonti del bene. Nella sfera dell'autorealizzazione, ha luogo il riconoscimento del diritto a poter costruire il proprio destino. In questa direzione si realizza la transazione storico-esistenziale con la realtà e la definizione professionale diventa imprescindibile per manifestare la propria unicità in un orizzonte di co-responsabilità. Di qui la centralità delle connessioni interpersonali per sostenere le aspirazioni che si generano attraverso le stesse interazioni. Si tratta dell'articolazione di una complessità che coinvolge tutto il sistema vita e da cui, spesso, deriva una situazione di squilibrio determinata dalla tensione tra uno stato di ipersoggettività - incentrata sul sentimento e sulle sensazioni del singolo - e uno di iperoggettività - espressa nei contesti della realtà economica, politica e giuridica. L'affermarsi della soggettività nello spazio della collettività, attestato dal crescente bisogno di libertà individuale con le connesse rivendicazioni di diritti, ha portato al costituirsi di nuovi paradigmi di declinazione della soggettività, a forti spinte di manifestazione dell'individualismo, a momenti di legittimata ridefinizione di dignità della persona.

1 «Ogni qual volta diciamo persona, il termine ritorna innanzitutto per designare la presa di coscienza della dignità dell'essere umano e in questo uso dell'idea di persona si può registrare una convergenza pratica diffusa che ci consente di capirci nel nostro dire dell'uomo, fino a rivelare nell'idea di persona un pensiero forte. A condizione però, che non ci si chieda di giustificare la forma di questo pensiero, perché allora emergono le divisioni, le cento vie che prendono le ragioni del riconoscimento della dignità umana e le cento constatazioni che ne segnalano il disconoscimento nella società. Questa dialettica tra presa di coscienza comune e riconoscimento diviso della dignità umana segna oggi profondamente il ritorno della persona». Cfr. Antonio Pavan (a cura di), *Enciclopedia della persona nel XX secolo*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2008, pp. VI-VII.

Se i modelli sociali attuali sono continuamente sottoposti a mobilità e precarietà anche la costruzione dell'identità personale e i rapporti umani sono sottoposti alla frizione tra un uso strumentale ed efficientistico della ragione -misure e soluzioni normative formalistiche- e il ricorso alla ragionevolezza, connotata da manifestazioni di flessibilità, duttilità, imprevedibilità nelle sue concrete manifestazioni. È lo statuto post moderno del soggetto che si rende pubblico: sono le categorie dell'esistenza e non dell'essenza a governarne l'immagine e la condizione di progettazione e di ricerca di sé. Il soggetto sollecitato dall'apertura al futuro decanta l'unicità e la problematicità della persona, rispetto alle quali cerca concrete risposte di regolamentazione nello spazio dei diritti umani.

Dentro un tale circuito di istanze tra l'essere in relazione e l'essere in evoluzione della persona, si pone la necessità di misurare gli indicatori della condivisione sociale: salute, benessere, accesso, accoglienza rispetto ai mezzi e alle risorse dei progetti esistenziali, compresi anche nelle specificità di genere che richiedono di ridisegnare i rapporti di fiducia e di riconoscimento. La prospettiva pluralistica ci porta a riflettere sul "genere" e a interpretarlo non più come una categoria determinata, quanto come una struttura somigliante ad un campo di forze interagenti: il genere si sostanzia di una molteplicità di necessità, contrasti e differenze. Il luogo più evidente di questo problematico interscambio vitale è ovviamente il proprio corpo, che, come evidenziato dalla fenomenologia filosofica, è struttura ambigua, cioè né riducibile a pura oggettività senza interiorità, né a pura soggettività senza incarnazione, ma sempre interdipendenza tra il fisico e lo spirituale. Questa inquietudine costitutiva pone la persona in una condizione che conferisce sia la convinzione "di essere donna" o "essere uomo", sia il riconoscimento di una natura impregnata di altri predicati biologici, antropologici e sociali. Convenzionalmente basato su un dualismo o sull'opposizione di maschile e femminile, il genere oggi incorpora altre espressioni che, richiamandosi alla nozione laicizzata e critica di persona, meglio delineano l'identità autonoma e universale del soggetto, il suo statuto dinamico formativo. Queste particolari connotazioni dell'identità di genere trovano voce nelle frequenti richieste di tutela di diritti civili e sociali. La scommessa multi-culturale e la necessità di individuare adeguati equilibri socio-normativi sollecitano il riconoscimento di una declinazione esistenziale trans-personale che supera i modelli di persona definiti da precise grammatiche e semantiche. Occorre ri-pensare in modo funzionale il rapporto tra il soggetto e il suo spazio di azione sociale, tenendo presente

che anche il concetto di cittadinanza, si sostanzia della natura complessa della persona.

La soluzione per evitare costringenti asimmetrie sociali non risiede solo nel sottrarsi da ogni reprimente moralismo, quanto nello sviluppare un'adeguata consapevolezza del farsi accoglienti, nell'esercitare quella ragionevole apertura per il possibile, per le ragioni dell'altro. Nella democrazia la partecipazione è costruzione di una volontà plurale, riconoscimento e valorizzazione della decisione attraverso scambi, confronti e quindi è costruzione di consenso sempre in itinere orientato a dar corpo sempre più a condivisione di principi e diritti riconosciuti e operanti nella e per la collettività. La democrazia non vive solo di cose che si fanno, ma anche di parole, discorsi, tematizzazioni, definizioni di priorità.

Un ripensamento culturale in favore di una nuova sensibilità verso i valori della persona, permetterebbe di superare l'assuefazione alla spersonalizzazione veicolata dai processi economici e della disparità dei diritti sociali. I dati statistici sulla povertà assoluta e relativa della qualità della vita, vengono registrati come fenomeni ai quali non ci si può opporre. La subordinazione alle cifre impone schemi astratti alle concrete condizioni del vivere e spinge verso la progressiva riduzione delle persone a oggetti di calcolo economico e statistico, dunque a non persone. Le valutazioni dei media, le indagini e i bilanci del mercato, dovrebbero basarsi su una stima autentica dell'andamento dello sviluppo socio-economico in relazione ai bisogni specifici degli individui e agli effetti che vengono conseguiti. Le richieste di decisioni che accrescano la "giustizia", i diritti e le misure del rispetto dilatano lo spazio della *polis* organizzandola come luogo geo-storico della costruzione del sé, come realtà di appartenenza di un sé privato che si definisce nel pubblico ².

2 Indicatori di riflessione critica sulla deriva interna delle democrazie provengono dalla stessa Unione Europea, dalla sua Corte di Giustizia che, attraverso alcune recenti sentenze, ha affermato come i diritti fondamentali dei cittadini, in via di principio, dovrebbero prevalere sul mero interesse economico. Il centro studi del gruppo editoriale tedesco Fondazione Bertelsmann, ha pubblicato nel 2014 un rapporto sulla situazione della giustizia sociale nei paesi europei, sottolineando l'accentuarsi di processi di esclusione che mettono concretamente a rischio la coesione nelle collettività. Alla luce del crescente divario sociale osservato all'interno dell'UE e tra i Paesi membri, detto Rapporto auspica dalle politiche europee una maggiore attenzione ai fenomeni di ingiustizia sociale. In particolare, si osserva come, negli ultimi anni, le rigide politiche di austerità messe in atto nell'Unione abbiano indebolito il tessuto sociale e trascurato la richiesta di una maggiore inclusione, limitando il dibattito politico ai temi del salvataggio dell'Euro, del risanamento di bilancio

In Italia, da qualche tempo, l'intera cultura dei diritti attraversa una fase di involuzione rispetto ad alcuni decenni fa, quando sono state introdotte importanti trasformazioni nella società civile e nell'organizzazione istituzionale. Divorzio, aborto, statuto dei lavoratori e riforma del diritto di famiglia, processo del lavoro e riforma carceraria, attuazione delle regioni a statuto ordinario e introduzione del referendum, nuove norme sulla carcerazione preventiva e abolizione dei manicomi, sono la testimonianza di una politica dei diritti realizzata nella linea segnata dalla Costituzione. Sicuramente il riferimento ai principi e ai diritti costituzionali, la capacità delle forze politiche di guardare alle dinamiche sociali senza pretese di subordinarle a convenienze e strumentalizzazioni, l'esistenza di canali di comunicazione tra cultura e politica, che si alimentavano reciprocamente, hanno prodotto veri strumenti istituzionali di cambiamento. In anni recenti, l'Italia soffre una separazione culturale tra politica e società i cui effetti si ripercuotono proprio sul terreno della garanzia dei diritti, come accade nell'ambito delle politiche di genere, dove si è ancora lontani dal raggiungere risultati soddisfacenti. Nonostante i progressi compiuti sotto la pressione di movimenti di azione civile e delle normative europee, l'attuale pesante crisi finanziaria e le politiche di austerità minacciano ancora alcune conquiste delle donne in termini di reddito, di sbocchi professionali adeguati ai gradi d'istruzione più elevati e di utilizzo di servizi e infrastrutture.

Nel quadro complessivo di riesame dei modelli sociali, l'Unione Europea si è impegnata a elaborare strategie di intervento su aree prioritarie quali la parità di genere nell'occupazione, la presenza femminile nelle posizioni decisionali, l'esigenza di conciliare lavoro e famiglia, l'attenzione alla salute e ai diritti riproduttivi, nonché sulle misure per combattere la violenza contro le donne. Sussistono, tuttavia, rilevanti carenze rispetto alla considerazione dei generi, carenze che provocano indistintamente ostilità private e sociali verso donne, omosessuali, trans-genders. Tali vessazioni degenerano in forme di misoginia- o misandria- o in gesti più efferati, quali i sempre più frequenti femminicidi ³. Queste urgenze richiedono un confronto di saperi e di compe-

e della ripresa economica. Viene anche evidenziato come queste politiche, implicando in particolare tagli in settori come l'istruzione o la ricerca, avranno ripercussioni negative nel lungo periodo sulla complessiva crescita economica.

3 L'antropologa messicana Marcela Lagarde, teorizzatrice contemporanea del concetto di femminicidio, spiega come la forma estrema di violenza di genere, sia il prodotto della violazione dei diritti umani in ambito pubblico e privato, attraverso varie pratiche misogine -maltrattamenti, violenza fisica, psicologica, educativa, professionale, economi-

tenze a livello collettivo, e sollecitano l'assunzione di prospettive di analisi e di verifica dell'essere persona che muovano in direzione di una visione concentrica dei diritti umani ⁴. La possibilità di istituire osservatori nazionali sui fenomeni di violenza potrebbe servire a indicare eventuali soluzioni più preventive che repressive, e soprattutto a incoraggiare pratiche formative di corresponsabilità in una visione ultra-personale dei diritti sociali. Nella nostra democrazia da quando l'insicurezza è diventata la categoria costante della retorica e delle pratiche politiche, le risposte ai bisogni urgenti della società sono sempre più spesso affidate alla rete del volontariato, filtro e connettore di articolate responsabilità che dovrebbero essere assunte principalmente da enti, istituzioni, servizi pubblici. In tale cornice, l'integrazione della persona nella collettività e l'esercizio del diritto alla dignità, dipendono molto dalla qualità dei servizi di mediazione offerti. Sovente, i servizi disponibili, sebbene predisposti in funzione di esperienze esistenziali complesse -in termini di esigenze e di cura- si presentano come potenziali strutture di esclusione e frustrazione, anche a causa della scarsa formazione e competenza del perso-

ca, patrimoniale, religiosa, istituzionale -che comportano l'impunità delle condotte poste in essere tanto a livello sociale, quanto dallo Stato e che, ponendo la donna in una posizione indifesa e di rischio, possono culminare con l'uccisione o con altre forme di violenza, o di sofferenze psichiche, comunque evitabili, in quanto dovute all'insicurezza di genere legata al disinteresse delle Istituzioni e alla marginalizzazione dai processi di sviluppo e di partecipazione alla democrazia. cfr. Marcela Lagarde, *Identidades de genero y derechos humanos. La construccion de las humanas, estudios Basicos de Derechos Humanos IV*, Comision de la Union Europea, Costa Rica, 1997.

4 I diritti che promuovono uguaglianza, giustizia, rispetto e dignità tra individui indipendentemente dal possesso di certe caratteristiche (genere, razza, etnia, orientamento sessuale, religioso, età, disabilità) sono riconducibili all'area dei diritti umani, appunto perché mirano a garantire la dignità della condizione dell'essere umano in quanto tale. Nel quadro istituzionale dell'Unione Europea, il Trattato di Amsterdam (1995/1997) si è espresso contro tutte le discriminazioni nel rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a ogni tipo di minoranza. Nel 2000 il Consiglio ha anche adottato una direttiva sulla parità di trattamento nel settore dell'occupazione e nel 2004 una direttiva sulla parità di trattamento fra donne e uomini al di fuori del mercato del lavoro. Queste misure, insieme alla proposta adottata nel 2008 per una nuova direttiva sulla parità di trattamento fra le persone indipendentemente dal loro credo, disabilità, età o tendenza sessuale, completano insieme il quadro legale dell'Unione europea nella lotta contro le discriminazioni. Per realizzare concretamente tali principi, sono necessarie nuove risoluzioni giuridiche e l'attività di indirizzo delle istituzioni politiche nel farsi garanti e promotrici di una cultura che contrasti l'ignoranza del rispetto e dell'inclusione.

nale dedicato. Questa denuncia è particolarmente marcata nel caso specifico dei vissuti delle persone transessuali che proprio all'interno di spazi chiaramente destinati all'inclusione -famiglie, scuole, lavoro, chiese- si confrontano con malessere, frustrazione, emarginazione. In Italia, infatti, è ancora assente una normativa specifica in grado di tutelare le minoranze omosessuali e transessuali per contrastare condotte omofobiche e trans-fobiche. I tentativi che, in tempi diversi e con varie iniziative, sono stati promossi al fine di approvare una disciplina legislativa specifica in materia, non sono mai stati approvati dal Parlamento. In particolare, alcune di queste mozioni miravano a introdurre una circostanza aggravante, comune o speciale, volta alla repressione di reati commessi in ragione della omosessualità o della transessualità della persona offesa. Si trattava, dunque, di proposte di legge, che tendevano a offrire una tutela penale rafforzata, in considerazione della condizione di particolare vulnerabilità delle minoranze omosessuali e transessuali.

L'indicatore di benessere e di qualità della vita della persona è quindi rappresentato anche dai servizi e dagli spazi che gli sono dedicati nella pratica sociale. Le persone transessuali- a differenza dei gay- hanno delle evoluzioni esistenziali particolarmente disagiate che implicano necessariamente attenzioni specifiche. Una persona può essere definita transessuale e identificata come tale, quando inizia un percorso, normalmente chiamato transito, che consiste nell'avvicinare e far somigliare il proprio corpo alla percezione profonda di sé. Un'esperienza di visibilità che è molto più di un semplice passaggio, un percorso complesso che per la sua peculiarità non può essere compiuto in solitudine e in modo non adeguato: visite mediche specialistiche, cure ormonali, interventi chirurgici di diverso tipo prevedono centri specializzati, ancora molto rari in Italia. In molti paesi del mondo le persone trans-gender rischiano la vita nel manifestare la propria soggettività e nel decidere di vivere autenticamente e non in maniera clandestina, in quanto le loro relazioni di intimità e di affettività sono considerate ancora come reati ⁵. Nel corso degli

5 In Italia sono i dati della prima rilevazione Istat (2012) sulla popolazione omosessuale a confermarci la permanenza di pregiudizi preoccupanti sugli orientamenti sessuali, dati a cui si aggiungono quelli recentemente resi noti dall'Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori e il sessismo (OSCAD). Il New York Times, in un apprezzato editoriale del Maggio 2015 : *The Quest for Transgender Equality*, ha ribadito come i diritti dei trans-gender non siano i diritti dei gay poiché i trans-gender rimangono ancora una delle minoranze in assoluto più discriminate a livello internazionale. Queste minoranze sessuali non sono solo persone che adottano comportamenti o identità considerati "devianti", ma sono coloro che vengono indicati e riconosciuti dalla società *mainstream* sulla

ultimi decenni il movimento trans-gender ha partecipato alle rivendicazioni delle minoranze sessuali, ma laddove i gay sono riusciti ad ottenere una serie di vittorie giuridiche e politiche, i trans-gender rappresentano i cittadini che devono affrontare le difficoltà maggiori, tra cui quelle legate alle cure mediche e all'inserimento sociale che, per essere messo in pratica dignitosamente, presuppone soluzioni concrete riguardo al diritto/accesso al lavoro, alla casa, alle strutture. Una persona transessuale, discriminata sul lavoro, vittima di mobbing, o licenziata, o malata non può provvedere da sola alla sua difesa e tutela. La transessualità, sin dagli inizi del suo percorso di visibilità e di emersione -dalle campagne di opinione degli anni '60 sino alla Legge 164-1982 che ha permesso il cambiamento di sesso- ha rappresentato un evento di scarto rispetto alle norme, per cui quanto è stato proposto, discusso e realizzato al riguardo, viene ricondotto, sempre e comunque, alla categoria dell'eccezione, della rarità, dell'anomalia o della patologia. Cronaca, spettacolo, folklore, laboratorio e prostituzione, sono gli unici "non luoghi" concessi a questi soggetti considerati marginali, non funzionali ai "luoghi" del sociale.

In questa realtà, la domanda ricorrente e pressante è come esprimere il proprio essere persona, come manifestare dignità e talento in contesti che proponendo narrazioni distorte, disorientano e pregiudicano le realizzazioni del soggetto. Se sono le categorie dell'esistenza (e non quelle dell'essenza) a governare l'immagine e la condizione del soggetto contemporaneo: esse sono categorie mobili, aperte che emergono da un principio di auto-evidenza che si fa ricerca, costruzione, rivendicazione di diritti. Questa consapevolezza del sé dovrebbe trovare conferma nella coscienza della collettività, altrimenti la persona si contrae solo in nuove alienazioni, solitudini e diversità. Le attuali istanze di genere sotto molti aspetti determinano le specifiche risoluzioni delle sfere giuridico-politica e economica. Esaminare lo stato effettivo delle interazioni tra i generi nella struttura delle società democratiche è fondamentale per individuare nuove misure di garanzia per la sostenibilità delle funzioni rappresentativa e partecipativa. Il processo storico di autocorrezione nel corso del quale l'uomo prende posizione nei confronti di se stesso e progressivamente corrobora i propri diritti, conferma come i diritti costituiscano lo spazio di evoluzione dei fini per i quali il soggetto perviene alla propria realizzazione e alla propria espressione. In questo senso i diritti diventano

base della loro sessualità, e sono vittime di sistematica negazione dei diritti per la loro trasgressione dei ruoli di genere.

«fondamento, ragione e scopo del potere legittimo»⁶. Il processo di elaborazione di nuove garanzie giuridiche si stratifica (diritti di libertà, diritti politici, diritti sociali, diritti culturali) perseguendo fini etico-politici che favoriscono il ripensamento dei paradigmi culturali tradizionali: ogni integrazione costituisce, quindi, la presa in carico delle diverse configurazioni della storicità della persona, la risposta all'appello delle individualità che sperimentano il loro essere attori sociali. Tali imperativi dovrebbero poter fondare un'ideale moralità pragmatico-trascendentale in grado di identificare le norme fondamentali all'interno di una comunità di comunicazione. È opportuno, allora, riflettere sulla connessione tra etica e ragione pratica. In questa prospettiva i principi della ragione che guidano l'azione possono essere ricompresi in un nuovo spazio interpretativo della legge naturale - suprema istanza degli atti della persona⁷. I principi della ragione pratica, infatti, possono essere considerati naturali non perché dedotti dalla natura, ma perché attraverso essi l'uomo apprende sul piano intellettuale i fini che devono guidare il suo agire e quale sia l'azione più adeguata per il suo conseguimento. La difficoltà di dialogo nello spazio sociale contemporaneo sta nel voler definire nettamente ciò che non può avere confini lineari, nel concordare sulla connessione tra

6 Gustavo Zagrebelsky, *I diritti fondamentali oggi*, Cedam, Padova, 1995, p. 20.

7 I diritti umani si basano sull'idea che tutti gli esseri umani possiedano certi fondamentali diritti, per il semplice motivo che essi sono umani. I diritti umani non hanno bisogno di essere conquistati e non possono essere persi sulla base delle convinzioni personali dell'individuo e dello stile di vita, a prescindere dal fatto che possano risultare non graditi o risultare offensivi per parte della società. Ma qual è l'accezione di natura umana che fonda i diritti? Evidentemente non esiste un criterio indiscutibile per valutare le teorie della natura umana. Come osserva Mauro Barberis, la legge naturale è «la sorgente da cui scaturiscono, insieme a diritti fondamentali, anche imperativi etici che è doveroso onorare. Nell'attuale etica e filosofia del diritto, sono largamente diffusi i postulati del positivismo giuridico. La conseguenza è che la legislazione diventa spesso solo un compromesso tra diversi interessi: si cerca di trasformare in diritti interessi privati o desideri che stridono con i doveri derivanti dalla responsabilità sociale. In questa situazione è opportuno ricordare che ogni ordinamento giuridico, a livello sia interno che internazionale, trae ultimamente la sua legittimità dal radicamento nella legge naturale, nel messaggio etico iscritto nello stesso genere umano. La legge naturale è, in definitiva, il solo valido baluardo contro l'arbitrio del potere o gli inganni della manipolazione ideologica. La conoscenza di questa legge iscritta nel cuore dell'uomo aumenta con il progredire della coscienza morale». Cfr. Mauro Barberis, *Dispute razionalmente interminabili. Ancora su giuspositivismo e giusnaturalismo*, in Paolo Comanducci e Riccardo Guastini (a cura di), *Analisi e diritto 2006. Ricerche di giurisprudenza analitica*, Giappichelli Editore, Torino, 2007.

principi valoriali astratti e pratiche comportamentali permeate di consuetudini storiche e culturali. Infatti, nessun valore singolarmente considerato esaurisce le istanze della persona e, quindi, nessun diritto fondamentale può mettere a tacere del tutto gli altri diritti fondamentali.

Come osservava Lon Fueller - nel corso del suo famoso dibattito con Herbert Hart sul “rule of law”- se è vero che la morale interna del diritto è presupposto necessario della giustizia, non ne è una condizione sufficiente, in quanto questa stessa morale viene sistematicamente violata attraverso l’uso delle regole giuridiche. Secondo Fuller, il metodo per la soluzione di problemi specifici propri dell’etica e del diritto sta nell’esercizio della “*communication*”, la comunicazione che diventa il principio fondamentale nella sua concezione della legge naturale: «open up, maintain and preserve the integrity of the channels of communication by which men convey to one another what they perceive, feel, and desire»⁸. Fuller ritiene, che l’elemento che governa le aspirazioni degli uomini si trovi in quella capacità grazie alla quale essi hanno saputo sopravvivere sino ad oggi: comunicare con i propri simili. La complessa articolazione di una ragione pratica che deve confrontarsi con il pluralismo e il multiculturalismo del nostro tempo, presuppone tale capacità di comunicare, di analizzare i principi nella loro dimensione concreta, di determinare ciò che è bene per gli esseri umani rispetto alla loro natura.

La riflessione sui diritti si concentra sulla persona in tutta la concretezza della sua storicità, dei suoi rapporti interpersonali, contestuali e divergenti. L’elaborazione di risoluzioni in favore dei diritti richiede, quindi, uno spazio di ragionevolezza pratica, un confronto sulla diversità dei valori fondamentali, un riesame dei paradigmi di “giustizia” e delle fenomenologie di accoglienza di nuove esigenze di tutela. La ricerca di adeguati dispositivi da attivare non può prescindere da un orientamento universalistico in grado di sussumere dentro di sé l’idea di una pluralità di punti di vista particolaristici.

L’universalità è pertanto un obiettivo da raggiungere e non un principio di partenza: in essa si esprime una tensione a realizzare, piuttosto che una condizione preliminare di validità. Non si tratta, dunque, di prendere le mosse dalla cultura più universale -ad esempio quella occidentale dei diritti dell’uomo- per uniformare ad essa le culture particolari. Quest’operazione ha occultato spesso un imperialismo culturale che ha umiliato molte sensibilità personali e collettive. Ma, se si ammette che culture particolari possano co-

⁸ Lon Luvois Fuller, *The morality of Law*, New Haven, Yale University Press, 1964, p. 165.

municare, allora necessariamente già si ammette che qualcosa di universale intercorre tra loro. Per questo motivo i diritti umani richiedono giustificazioni piuttosto che fondamenti, in quanto la loro validità risiede essenzialmente su un accordo comune.

La sostenibilità pratica dei diritti dell'uomo, finalizzata ad una progressiva approfondita considerazione delle più diverse esigenze della persona, si fonda sulla volontà di un dialogo politico-culturale anche a livello internazionale. Il fatto che la relazione come atto, come azione dell'essere in rapporto, rappresenti il momento costitutivo della persona umana, è manifesto nell'aspirazione ad attirare a sé tutta la massima concentrazione di diritti, fino al punto di abbracciare anche quelli che vanno al di là dei limiti esistenziali e dell'umanità in atto presente (i diritti degli animali, i diritti della natura, le sorti del pianeta, i diritti alla procreazione artificiale, i diritti all'eutanasia, ecc.). In tale senso si riconosce la massima concentrazione e la massima diffusione della persona, in cui si esprime il fondamento sorgivo del suo diritto alla "dignità".

Bibliografia

- Appiah Kwame Anthony, *Cosmopolitanism: ethics in a world of strangers*, New York, W.W. Norton & Co, 2006; tr. it. *Cosmopolitismo. L'etica in un mondo di estranei*, Roma-Bari, Laterza, 2007;
- Baird Vanessa, *Le diversità sessuali*, Roma, Carocci, 2003;
- Barberis Mauro, *Dispute razionalmente interminabili. Ancora su giuspositivismo e giusnaturalismo*, in Paolo Comanducci e Riccardo Guastini (a cura di), *Analisi e diritto 2006. Ricerche di giurisprudenza analitica*, Torino, Giappichelli Editore, 2007;
- Barberis Mauro, *Etica per i giuristi*, Roma-Bari, Laterza, 2006;
- Bauman Zygmunt, *La società dell'incertezza*, Bologna, Il Mulino, 1999;
- Bauman Zygmunt, *Liquid Modernity*, Cambridge, Polity, 2000; tr. it., *Modernità liquida*, Roma-Bari, Laterza, 2002;
- Bauman Zygmunt, *The Individualized Society*, Cambridge, Polity, 2001; tr. it., *La società individualizzata. Come cambia la nostra esperienza*, Il Mulino, Bologna, 2002;
- Beck Ulrich, *I rischi della libertà. L'individuo nell'epoca della globalizzazione*, Bologna, Il Mulino, 2000;
- Bodei Remo, *Destini personali*, Milano, Feltrinelli, 2002;
- Bok Sissela, *Common Values*, Columbia, University of Missouri Press, 1995;
- Burr Vivien *Gender and Social Psychology*, London, Routledge, 1998; trad. it. *Psicologia delle differenze di genere*, Bologna, Il Mulino, 2000;
- Crouch Colin, *Post-democracy*, Cambridge, Polity Press, 2005; tr. it. *Postdemocrazia*, Roma-Bari, Laterza, 2005;
- Dahl Robert Alan, *Democracy and Its Critics*, New Haven, Yale University Press, 1989; tr. it. *La democrazia e i suoi critici*, Roma, Editori Riuniti, 1997;
- Di Folco Marcella, Marcasciano Porpora (a cura di), *Transessualismo, dall'esclusione totale a un'inclusione parziale*, Report di ricerca, Ageform, Bologna, 2001;
- Donnelly Jack, *Universal Human Rights*, Ithaca, Cornell University Press, 1989;

- Donnelly Jack, *Universal Human Rights in Theory and Practice*, Ithaca, Cornell University Press, 2003;
- Dworkin Ronald, *Taking Rights Seriously*, Harvard University Press, Cambridge, Mass, 1978;
- Fabeni Stefano, Toniollo Maria Gigliola, *La discriminazione fondata sull'orientamento sessuale: l'attuazione della direttiva 2000/78/CE e la nuova disciplina per la protezione dei diritti delle persone omosessuali sul posto di lavoro*, Roma, Ediesse, 2005;
- Foucault Michel, *L'Herméneutique du sujet*, Paris, Gallimard, 2001; tr. it. *Ermeneutica del soggetto*, Milano, Feltrinelli, 2003;
- Fuller Lon Luvois, *The morality of Law*, New Haven, Yale University Press, 1964; tr. it. *La moralità del diritto*, Milano, Giuffrè, 1986;
- Ginsborg Paul, *La democrazia che non c'è*, Torino, Einaudi, 2006;
- Haidt Jonathan, *The Righteous Mind. Why Good People are divided by Politics and Religion*, New York, Oxford University Press, 2012;
- Harvey David, *The condition of postmodernity: an inquiry into the origins of cultural change*, Oxford, Oxford University Press, 1989;
- Lyotard Jean-François, *La Condition postmoderne: rapport sur le savoir*, Paris, Minuit, 1979; tr. it. *La condizione postmoderna: rapporto sul sapere*, Milano: Feltrinelli, 1981;
- Marcasciano Porpora, *Favolose Narranti. Storie di transessuali*, Roma, Ed Manifestolibri, 2008;
- Mazzarella Eugenio, *Vita politica valori. Sensibilità individuali e sentire comunitario*, Guida, Napoli, 2010;
- Nicolini Paola, Pojaghi Barbara, *Sentimenti, pensieri e pregiudizi nella conoscenza dell'Altro*, Milano, Franco Angeli, 2000;
- Panikkar Raimon, Cacciari Massimo, Touadi Jean-Léonard, *Il problema dell'altro. Dallo scontro al dialogo tra le culture*, Città di Castello, L'altrapagina, 2007;
- Pavan Antonio, (a cura di), *Dire persona*, Bologna, Il Mulino, 2003;
- Pavan Antonio, (a cura di), *Enciclopedia della persona nel XX secolo*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2008;
- Perry Michael J., *The Idea of Rights: Four Inquiries*, Oxford University Press, New York, 1998;

- Sen Amartya, *Identity and Violence: The Illusion of Destiny*, New York, W.W. Norton & Co., 2006; tr. it., *Identità e violenza*, Roma-Bari, Laterza, 2006;
- Sen Amartya, *The Argumentative Indian: Writings on Indian History, Culture, and Identity*, New York, Farrar, Straus and Giroux, 2005; tr. it. *L'altra India. La tradizione razionalista e scettica alle radici della cultura indiana*, Milano, Mondadori, 2005;
- Sennet Richard, *The Corrosion of Character, The Personal Consequences Of Work In the New Capitalism*, London/New York, Norton, 2000; tr. it. *L'uomo flessibile*, Milano, Feltrinelli, 1999;
- Viola Francesco, *I diritti umani sono naturali?* in Francesco Botturi, Roberto Mordacci (a cura di), *Natura in etica*, Milano, Vita & Pensiero, 2009;
- Zagrebelsky Gustavo, *I diritti fondamentali oggi*, Padova, Cedam, 1995;
- Zagrebelsky Gustavo, *Il diritto mite. Legge, diritti, giustizia*, Torino, Einaudi, 1992;
- Zolo Danilo (a cura), *La cittadinanza. Appartenenza, identità, diritti*, Bari, Laterza, 1994;
- Walzer Michael, *Thick and Thin: Moral Argument at Home and Abroad*, Notre Dame, Notre Dame Press, 1994; tr. it. *Geografia della morale*, Bari, Dedalo, 1999.